

È ancora possibile, e ha senso, resuscitare i mostri delle antiche leggende, delle tradizioni superstiziose, per farne film attuali? Beh, a quanto pare sì. Il visionario regista messicano Guillermo del Toro c'è riuscito, meritandosi il plauso di critica e pubblico, nonché una serie nutrita di Premi Oscar.

scheda tecnica

un film di Guillermo del Toro; con: Sally Hawkins, Octavia Spencer, Michael Shannon, Richard Jenkins, Doug Jones, Michael Stuhlbarg, David Hewlett, Nigel Bennett, Nick Searcy, Martin Roach, Lauren Lee Smith, Allegra Fulton, John Kapelos, Morgan Kelly, Marvin Kaye, Wendy Lyon; sceneggiatura: Guillermo del Toro; montaggio: Sidney Wolinsky; musiche: Alexandre Desplat; fotografia: Dan Laustsen; scenografia: Paul D. Austerberry, Jeff Melvin e Shane Vieau; USA; 2017, 123', Distribuzione: 20th Century Fox.

Premi e riconoscimenti

2017 - Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia: Leone d'oro al miglior film;

2018 - Premio Oscar: Miglior film, Miglior regista, Migliore scenografia, Migliore colonna sonora; Golden Globe: Miglior regista, Migliore colonna sonora originale; British Academy Film Awards: Miglior regista, Migliore scenografia, Migliore colonna sonora;

Guillermo del Toro

Da giovane studia all'Instituto de Ciencias a Guadalajara, sotto l'influenza dell'educazione cattolica della nonna. La passione per il cinema nasce fin da subito, all'età di 8 anni è già affascinato dal mondo visionario dei film fantasy e dei cartoni animati. Prima di esordire dietro alla macchina da presa, si specializza come disegnatore di make-up e forma la compagnia Necropia nei primi anni Ottanta, contribuendo inoltre alla nascita del Guadalajara Mexican Film Festival. Più tardi forma la compagnia di produzione Tequila Gang.

Nel 1993 scrive e dirige il suo primo lungometraggio, *Cronos*, vincitore della Camera d'Or a Cannes e di numerosi altri premi in Messico e in vari festival internazionali.

Il favore del pubblico e della critica lo porta a farsi notare a Hollywood dove è chiamato nel 1997 per girare il suo secondo film, *Mimic*, omaggio ai classici B-Movies, con Giancarlo Giannini e Mira Sorvino coinvolti in una sorta di rivisitazione di *Alien*. Nel 2001 è la volta de *La spina del diavolo* che segna il ritorno alla collaborazione con ottimi attori di origine messicana.

In seguito si fa affascinare dalle possibilità finanziarie offerte da Hollywood e le

sfrutta in maniera originale per realizzare *Blade II*, avveniristico seguito del *Blade* firmato Stephen Norrington.

Sempre tratto da un fumetto, come il precedente *Blade II*, anche *Hellboy* (2004) trae ispirazione dalla saga creata da Mike Mignola.

Con *Il labirinto del fauno* il regista ritorna a parlare di bambini, in questo caso della giovane Ofelia, inconsapevole di essere una principessa di un regno che dovrà raggiungere attraverso il superamento di tre prove. Ad aiutarla nell'impresa ci sarà un fauno, simbolo di qualcosa di inquietante che ha molto a che vedere con il contesto storico della narrazione, ovvero la Spagna franchista del 1944.

Nel 2008 riprende in mano le avventure di Hellboy e firma il seguito *Hellboy - The Golden Army*.

Servito di nuovo dalla bravura di Selma Blair e Ron Perlman, la pellicola conferma ancora una volta la bravura di questo artista visionario, legato indissolubilmente all'horror, al poliziesco e all'action movie, un mix di generi che rimodella per creare qualcosa di nuovo e sorprendente. E il talento si vede anche dalle amicizie che frequenta, tra le quali spicca Peter Jackson che ha deciso di scritturarlo come direttore dei lavori di *The Hobbit*, il capitolo precedente alla saga de Il signore degli anelli. E per restare in tema di fantasy, Del Toro realizza anche *Doctor Strange*, tratto dall'omonimo fumetto di Stan Lee, riproponendo quindi altre avventure all'insegna di poteri straordinari e surreali.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista

Cosa ti ha colpito in particolare de Il mostro della laguna nera che ti ha portato a fare questo film?

Sono arrivato alla conclusione negli ultimi dieci anni che non sono un fan *de Il mostro della laguna*, ma sono un chierico, sono un evangelista. Sento davvero un legame con questa creatura. Non sono il tipo di fan che tiene le figurine nella scatola. C'è qualcosa di complesso nella sua immagine che lo rende molto intimo per me. Avevo sei anni quando ho visto Julie Adams che nuotava con la creatura sotto di lei e mi sono sentito travolto dall'arte, ho sentito letteralmente la sindrome di Stendhal. Ero un bambino e sono stato travolto da delle emozioni che non conoscevo. Sapevo cosa era l'amore, l'amore in senso romantico, e credevo che il film sarebbe finito con loro che stavano insieme e così non è stato. Il film quindi per me è diventato un film che parla di un'invasione. Questa creatura stava nuotando nel suo habitat, nel suo fiume e quest'uomo arriva e la cattura! Una cosa così ingiusta. Quel mostro è stato con me per anni, da bambino poi ho continuato a disegnarlo tutti i giorni. Lui e il fantasma dell'Opera, li disegnavo sempre. Poi è diventata quasi un'immagine da balletto sincronizzato, come un musical che è rimasto nella mia

testa, e me la sono portata dietro tutta la vita, fino a quando nel 2012 ho iniziato a scrivere la sceneggiatura di *La forma dell'acqua*.

Hai anche dichiarato che la religione cattolica con la quale sei cresciuto ti ha influenzato, anche se ora sei ateo.

In Messico la religione cattolica è molto sentita e glorificata, abbiamo immagini di santi molto forti, soprattutto quelli filippini, che hanno delle fratture esposte, delle ossa scoperte. Mi ricordo da bambino un Gesù nella mia chiesa locale che era rappresentato con delle ossa viola e verdi. Quando ho visto *Frankenstein* aveva la stessa aria tragica, e ho pensato fosse una sorta di messia. I mostri sono diventati dei marcatori della normalità, nel senso che sono stati uccisi dai cosiddetti normali, e alla mia età non ho ancora capito cosa "normale" voglia dire! Non lo capisco e credo che quello che viene considerato standard sia in realtà distruttivo, perché se essere normale significa essere perfetto allora non è possibile. I mostri per me sono i santi patroni dell'imperfezione e io prego loro tutti i giorni perché siamo tutti imperfetti. Gli standard che ci imponiamo ci distruggono, crediamo che si debba essere bianchi o neri, ma in realtà è possibile vivere solo nel grigio, altrimenti viviamo nella paura. I mostri sono tolleranti, non mentono mai, sono quello che sono. Godzilla non verrà mai a dirci: "Prometto di non distruggere niente!". No, arriverà e con un colpo di coda distruggerà tutto. Dal primo secondo in cui vediamo i mostri sappiamo cosa sono.

Parlando di standard tu ti sei sempre rifiutato di adattarti a quelli di Hollywood.

A qualsiasi standard! Credo che proporre un film come questo non sia facile, e non lo è mai stato per i miei film. Non è facile proporre di fare una storia su un vampiro medio borghese che vive in Messico, che ha 60 anni e una nipote che lo mette nella scatola delle scarpe. O una storia su una fiaba post fascista ambientata negli anni '40 in Spagna con una rana gigante...Fino alla storia su una creatura tenuta nascosta dal governo negli anni '60 che si innamora della donna delle pulizie. L'unica cosa che si può fare sono i film che ti piacciono, perché nessun altro li farà, e magari per una buona ragione! Ma non cambierò. La cosa diversa con questo film è che lo sento più umano, più fresco, si sente di più l'amore mentre negli altri miei film c'era più un senso di perdita. In questo no, anche se c'è un senso di solitudine che però diventa vitale.

Perché hai ambientato il film negli anni '60?

Perché parla dell'oggi, delle minoranze di genere, di maschilismo tossico, di dominazione, di razzismo, di abuso di potere, di divisione, di guerra fredda...di tutto quello che si parla al giorno d'oggi! Ma se l'avessi ambientato nel presente sarebbe bastata una critica per metterlo in silenzio, mentre se ti dico: "C'era una volta nel 1962 una donna che non poteva parlare e una creatura che non aveva mai parlato..." Allora ho la tua attenzione, ascolti, abbassi i tuoi pregiudizi e apprezzi la fiaba.

Ti sei mai preoccupato del fatto che l'immagine di una donna che fa l'amore con una creatura potesse non essere apprezzata dal pubblico?

Non se lo fai nella maniera giusta e lui non è un animale, è un Dio, è un Dio del fiume. Credo che se si mostra che si tratta di amore tra due adulti consenzienti allora non ci sono problemi, quello che trovo orrendo e eccentrico sinceramente è il sesso tra Barbie e Ken (ride). Se l'avessi girato in maniera maliziosa allora sarebbe potuto capitare, ma nel film è mostrato in maniera così spontanea e magica. Quando Elisa e Zelda ne parlano il giorno dopo lo fanno in maniera naturale, non c'è perversione, che poi è sempre negli occhi di chi guarda. Nell'era vittoriana toccare un ginocchio era una perversione più grande dell'intero kamasutra ai nostri giorni! "Oddio, mi hai visto la caviglia!". Ed è per via della repressione, della divisione che c'è tra le persone.

Come hai scelto i colori che si vedono nel film?

Il film è fatto con una palette di colori molto semplici. Il blu e il ciano sono per l'appartamento di Elisa che è sempre sott'acqua, pieno di perdite e di macchie. Al di là del corridoio, per ogni personaggio che vive all'aria, c'è il colore oro, quindi gli ambienti per Giles, Strickland e Zelda sono sull'ambrato. Poi il rosso per il cinema che rappresenta la vita e l'amore. Quando Elisa apre la porta del cinema infatti è tutto rosso, le poltrone, il sangue...Dopo aver fatto l'amore anche Elisa inizia un po' alla volta a vestirsi di rosso. E infine il verde che è il futuro, l'ossessione dell'America per il futuro, quindi le gelatine, le torte, le macchine, il laboratorio. Tutto quello che dovrebbe essere futuristico è stato pensato per essere verde.

La situazione di Hollywood al momento come si riflette sul tuo lavoro?

Si riflette nel senso che devi sempre garantire un ambiente sicuro. Il personaggio di Michael Shannon nel film è il classico uomo che vuole avere tutto sotto controllo, dominare gli altri, sua moglie, la creatura, Elisa ed è un'immagine senza tempo perché il mondo è manipolato. Non è solo una persona a essere così e non lo sono tutti, è il mondo a essere fatto in questo modo ed è quello che dobbiamo cambiare attraverso le leggi. Nel proprio piccolo si possono cambiare le cose in molti modi, con *Crimson Peak* ad esempio ho fatto in modo che Jessica Chastain avesse il salario più alto.

Quando hai pensato a come progettare la creatura, come hai fatto per fare in modo di non copiare qualcosa che esistesse già?

Ci abbiamo messo tre anni. La prima cosa che ho stabilito è stato: "Ci sono due creature alle quali non ci ispireremo. Una esiste nel DNA di ogni altra creatura marina ed è il mostro della laguna, e l'altra è Abe Sapien che ho già fatto due volte". E lui avrebbe anche funzionato in questo film, è pressoché blu, è un personaggio tipico da fumetto, ma volevo fare qualcosa di diverso. Quando fai citazioni non crei, quando rielabori lo fai.

Gabriella Gilberti. Leganerd.it

(...) Indubbiamente (...) un film di accettazione e, per certe sfumature, un film politico, un film di sacrifici e di scelte. *La forma dell'acqua* offre tantissime chiavi di lettura, ed elemento cruciale è proprio la creatura, volutamente senza nome, volutamente senza background, rappresentante per i personaggi significati diversi.

(...) Un film da osservare, studiare nei piccoli particolari, tutti perfettamente dosati fin dall'inizio, dando allo spettatore gli strumenti necessari per capire questa storia, dalla superficie semplice ma dalla complessa profondità.

Stupore, curiosità, paura, rabbia, amore. Un ventaglio di emozioni che arriva direttamente allo spettatore, lasciandolo scivolare nel magico mondo apparentemente silenzioso della sognante Eliza (Sally Hawkins). Del Toro ci lascia entrare in punta di piedi nella routine della protagonista, portandoci con naturalezza nella sua vita, dalle pareti acquose della casa fino a quelle grigie del lavoro. Una ragazza che fischietta sul tram, addormentandosi felice come una bambina, balla il tip tap scendendo le scale, si prepara la colazione e si masturba.

Una donna vera, spensierata ma non ingenua. Fatta di istinti, pulsioni ed emozioni, che ce la definiscono in ognuna delle sue semplici azioni, dagli sguardi maliziosi di fronte allo specchio al preparare la colazione per il vicino di casa. Ed è proprio questo osservare il mondo con spontaneità che fa di Eliza una persona ben più completa di tanti altri, avendo la capacità di scoprire il mondo con la stessa innocenza di un bambino e comprenderlo con la stessa passione di un'eroina valorosa(...).

Esattamente come tutte le favole, basta poco perché davanti agli occhi dello spettatore la forza di Eliza si sposi con quella della creatura anfibia che, il pubblico stesso, a sua volta, impara a conoscere. Da qui si comincia un nuovo capitolo della storia di Del Toro, dove l'uomo diventa la bestia e la bestia si eleva a qualcosa di ben più complicato e al tempo stesso semplice.

Il film sa essere una favola, ma sa anche parlare benissimo senza mezzi termini, rappresentando tanto l'amore quanto il sesso, tanto la violenza quanto il sangue. Un altalenarsi di romanticismo e macabro, dove l'uno completa l'altro.

Sfondo di tutto questo il fondamentale contesto storico. Un'America piena di sogni, di speranze per il futuro, ma ancora legata agli stereotipi, alla non accettazione del diverso, dove la famiglia è sempre quella bianca, etero, dove il razzismo si consuma in ogni angolo della strada, dal lavoro ai locali per famiglie, e con esso anche il sessismo.

Senza buonismo o retorica, Guillermo Del Toro mette in atto una tragedia matura, dai risvolti agrodolci, che ci portano direttamente agli anni de *Il Labirinto del Fauno*, lasciandoci interagire con i personaggi, perderci nel loro universo, capendolo e abbracciandolo.

(...)Ancora una volta nei panni di una delle creature mitiche di Del Toro, troviamo il bravissimo Doug Jones che, come già undici anni fa con il suo Fauno e due anni prima con Abe, ci fa innamorare nelle sue movenze, espressioni, nell'innocente e primitiva dolcezza, e nella potenza del suo elemento naturale.

A coronare il tutto la musica di Desplat, che prolunga il sogno fino alla fine del film, accompagnando lo spettatore anche al di fuori della sala, con la sensazione di essere tornati per un attimo bambini, immaginando il lieto fine di una delle tante fiabe ascoltate prima di andare a dormire (...).

Matteo Arfini. Bestmovie.it

(...) Un film poliedrico, che mescola il thriller alla componente romantica, il macabro alla commedia, in quello che vuole essere anche un grande omaggio alla settima arte, a quel cinema (che nel film vediamo sempre mezzo vuoto) che in un certo senso "ha salvato" del Toro, e attraverso il quale il regista messicano riesce a portare alla luce la propria visione sfaccettata della vita, difficile sì, ma piena di amore e tenerezza anche da parte di un mostro, che nella sua umanità più sincera mostra al contrario tutta la mostruosità e bestialità dell'uomo. Ecco allora che oltre al *Mostro della laguna* del 1954 di Jack Arnold, troviamo tantissimi riferimenti e omaggi alle grandi pellicole del passato, tra le quali sicuramente anche *l'ET* di Spielberg dai poteri curativi e alla televisione degli anni 50. La stessa Baltimora appare immersa in un'atmosfera parigina, incantata, grazie anche alle musiche di Alexandre Desplat e alla fotografia pittorica di Dan Laustsen, che attraverso luci, colori saturi, accesi e continui richiami all'acqua crea un "file rouge", un dipinto che culla lo spettatore dalla poetica sequenza d'apertura fino all'epilogo della storia.

(...) Risulta veramente difficile non restare rapiti dalla magia di questo film, al quale non servono budget spropositati (...) per regalarci un apparato visivo spettacolare, per creare una storia d'amore (...) la cui narrazione è realizzata in maniera raffinata e capillare finendo così per assumere un tocco di originalità e novità (...).

Gian Luca Pisacane. Cineforum.it

Il mostro della laguna nera si trasforma nel principe azzurro, e la favola di Cenerentola in chiave dark si dimostra un atto d'amore verso il cinema. *Laforma dell'acqua* è un film visionario, romantico, che rimane impresso negli occhi e nel cuore. Difficilmente si potrà dimenticare il ballo in bianco e nero tra "la bella e la bestia", sulle note dell'intramontabile You'll Never Know.

Guillermo del Toro conferma il suo stile onirico, in una storia dove il sole non sorge quasi mai. L'oscurità regna sovrana in ogni sequenza e rispecchia il dolore intimo dei personaggi, che soffrono per una vita perduta (...).

Siamo nel 1962, quando i potenti si sfidavano a colpi di scoperte tecnologiche e cominciavano ad alzare lo sguardo verso le stelle. I russi e gli americani si contendevano il mondo e la paura del nucleare evitava la guerra. I servizi segreti made in Usa si scontrano col KGB, e tutti pensano a quale animale potranno

mandare per primo nello spazio. Elisa scopre la passione per quell'essere che il Governo vorrebbe usare come una cavia da laboratorio, e il suo mondo si colora all'improvviso.

L'anima nostalgica di *La forma dell'acqua* prende vita con le Cadillac che sfrecciano per le strade, con il mito del sogno americano che muore sotto i colpi dell'incomprensione. Del Toro attacca la politica intransigente di Trump verso gli immigrati e presenta la caricatura del self made man con il villain Michael Shannon. Lui ha una famiglia perfetta e una moglie bellissima, ma l'ambizione lo divora. Il progresso e la smodata ricerca della conoscenza distruggono la bellezza della quotidianità.

Del Toro si rivela ancora una volta un grande narratore, dopo il convincente e sempre sanguinoso *Crimson Peak*. Anche qui non mancano le inclinazioni gore che contraddistinguono la sua regia, e le scene "spinte" attirano gli adulti e lasciano a casa i bambini. Non si tratta di un ritorno all'horror, ma di un richiamo a Il labirinto del fauno, a quella dimensione fanciullesca che aveva rapito pubblico e critica.

Al regista messicano non interessa la verosimiglianza, e lo stesso cantastorie di *The Shape of Water*, un eccentrico Richard Jenkins, lo conferma durante i primi minuti. "Come potrei raccontarvi questa storia? Come potreste credermi?", recita l'attore dopo i titoli di testa. La finzione è la vera realtà, e i mostri camminano tutti i giorni sui marciapiedi. Sembrano persone normali e l'anima avvelenata la nascondono sotto un bel vestito.

La forma dell'acqua va oltre le apparenze, scava nel profondo, ed esalta con la sua cinefilia. Non a caso Elisa vive sopra a una sala cinematografica, per ricordarci che dobbiamo ancora sognare e credere nell'impossibile.